

Incontro con *Combatants for peace*, Padova 8 Luglio 2010

Giovedì 8 luglio u.s., presso il bastione S. Croce, si è tenuto un incontro pubblico con Liri Mizraahi (25 anni) e Ashraf Khadir (33), volontari dell'associazione israelo-palestinese *Combatants for peace* (Combattenti per la pace) che vede impegnati ex-combattenti della resistenza palestinese e ex-militari israeliani nella lotta non armata e nonviolenta contro l'occupazione israeliana dei Territori palestinesi.

Durante la conferenza tenuta presso il circolo Giardini Sospesi, i due ospiti hanno illustrato ai presenti come si è giunti alla creazione di un'associazione innovativa negli scopi come nei metodi, come *Combatants for peace*.

Nel 2005, alcuni soldati israeliani dimissionari (*refusenik*) e reduci da operazioni militari si incontrano nei Territori palestinesi per raccontare la propria esperienza e le motivazioni che li hanno spinti a lasciare l'esercito. All'inizio è molta la diffidenza dei civili palestinesi che credono si possa trattare di una trappola e rischiare l'arresto da parte dei servizi israeliani. Superate le perplessità iniziali e dopo un secondo incontro clandestino (Betlemme, 2006), l'associazione prende vita e comincia la sua opera di sensibilizzazione in Israele, Palestina, Europa e Stati Uniti.

La fondamentale differenza tra *Combatants for peace* e le associazioni e ONG operanti in Palestina si basa sul differente approccio all'occupazione israeliana dei Territori palestinesi: *Combatants for peace* lotta per arrestare l'occupazione illegale dei Territori palestinesi e non lavora alla "normalizzazione dell'occupazione".

Liri Mizraahi ha presentato la sua esperienza personale nell'esercito (la leva militare in Israele è obbligatoria e dura due anni per le donne e tre per gli uomini) ponendo particolarmente l'accento sull'indottrinamento militarista che ogni israeliana e israeliano riceve durante il servizio militare:

"Il primo giorno di leva mi hanno messo in mano un M-16 (fucile mitragliatore d'assalto) e mi hanno detto che quella sarebbe diventata la mia terza gamba – dice Liri – e non avrei mai dovuto separarmene poiché con quell'arma avrei potuto salvare delle vite".

Entrambi gli ospiti non hanno mancato di sottolineare le difficoltà incontrate all'interno delle rispettive famiglie e della loro società; hanno perso amici, alcuni rapporti familiari si sono raggelati, e non sempre la loro presa di posizione viene compresa. D'altra parte questa associazione nasce proprio come una rottura rispetto alla tradizionale dinamica vendicativa che caratterizza il conflitto israelo-palestinese, come hanno spiegato gli stessi: "vogliamo rompere il circolo della violenza".

Il 2007, racconta Ashraf, è stato un momento assai critico per l'associazione. Abir, figlia di Bassam Aramin, uno dei fondatori di *Combatants for peace*, viene uccisa da un proiettile di gomma sulla porta della scuola da lei frequentata. Le indagini da parte dell'esercito israeliano si chiudono dopo poco tempo e non portano all'identificazione di alcun responsabile. Lo sconforto e l'indignazione degli amici e compagni di Bassam Aramin, all'interno di *Combatants for peace*, è forte, si pensa addirittura di concludere l'esperienza associativa.

Mantenere viva la realtà di *Combatants for peace*, richiede non pochi sforzi, come si può immaginare, perché gli ostacoli fisici e culturali sono molti: l'impossibilità per i palestinesi di entrare in Israele, l'assenza di una consapevolezza da parte degli israeliani sulle condizioni di vita nei Territori palestinesi (Liri, non senza vergogna, ha spiegato che il primo *checkpoint* visto in vita sua è stato solo due anni fa), "una società israeliana vittimistica e spaventata che spesso strumentalizza la tragedia dell'Olocausto come ispirazione verso la xenofobia e la militarizzazione dello Stato" come la stessa Liri ha ricordato durante la conferenza. Anche Ashraf ha spiegato le difficoltà da parte palestinese ad accettare un percorso di pace condiviso, citando i suoi familiari rifugiati in Giordania ed Egitto, per i quali la parola "pace" ha il primario significato di riavere la propria casa, condizione necessaria per sviluppare il processo di pace.

Dopo essere stati a Roma, Modena, Imola e Padova i due rappresentanti di *Combatants for peace* continuano il loro viaggio-lavoro di coscientizzazione sulla realtà israelo-palestinese a Novara, per poi fare ritorno a Bruxelles dove proseguiranno le azioni di *lobbying* presso il Parlamento europeo.